

Concorso in Angola Per miss Landmine in palio una protesi

Dieci finaliste per una gara e una mostra fotografica nelle giornate mondiali anti-mine

■ di Claudia Azzara

ANA DIOGO ha 32 anni, vive in Angola ed è la madre disoccupata di tre bambini. A causa di una mina antiuomo di fabbricazione italiana ha perso una gamba. Ana è una delle dieci finaliste del concorso Miss Landmine 2008. La gara è ora giunta nella fase finale e ha

come partecipanti dieci donne, tutte giovani dai 19 ai 33 anni, colpite da mine mentre lavoravano nei campi, tornavano da scuola o sfuggivano ai combattimenti. In palio una protesi per una vita diversa. Un concorso che l'ideatore definisce «di bellezza» ma che non ha evitato polemiche. L'iniziativa è partita dal regista teatrale norvegese, Morten Traavik, che ha lavorato per ottenere il sostegno di enti governativi e organizzazioni umanitarie. Partito per l'Africa 5 anni fa, Traavik era rimasto colpito dai visi, dai sorrisi ma anche dal dramma quotidiano di un Paese, l'Angola, ex colonia portoghese, uscito nel 2002 da 27 anni di guerra civile. Le protesi hanno un costo che non supera i 150 dollari ma in un Paese in cui il reddito pro capite si aggira sui 15 dollari al mese si tratta di una cifra proibitiva.

Dopo quell'esperienza il regista ha deciso di offrire, in un modo inedito, al mondo l'urgenza di un dramma ancora vivo e alla vincitrice del concorso una protesi con la possibilità di recuperare abilità perdute e di trovare più facilmente lavoro. Per organizzare Miss Landmine Angola 2008, Traavik ha ottenuto l'appoggio e la partnership del governo angolano, tramite il Cnidah (commissione nazionale per lo sminamento e l'assistenza umanitaria alle vittime), della Ue e del consiglio culturale norvegese. «Stop al concetto di perfezione fisica prestabilita. Bisogna celebrare la vera bellezza e sostituire il termine passivo "vittima" col termine attivo "sopravvissuto". Tutti hanno il diritto di essere belli», recita lo slogan della manifestazione. Il portale propone una galleria fotografica con le 10 angolane aspiranti al titolo; una breve descrizione delle candidate, l'anno in cui hanno perso l'arto e anche il prezzo di fabbrica della mina di cui sono sta-

te vittime. Un concorso che va ben al di là di sfilate e balletti. Nell'intento di Traavik nessun pietismo, né strumentalizzazioni. Solo «un progetto artistico che ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica». Non manca la provocazione, se non altro nell'aver inserito sul sito del concorso, alla voce ringraziamenti, Paesi produttori di mine come Burma, Iran, Russia, Cuba, Corea del Nord e del Sud, Singapore, Cina, Nepal, Usa, India, Pakistan, Vietnam. Insomma di tutti quei Paesi che, secondo il "Landmine Monitor" (fonte: Landmine Monitor 2006 - www.icbl.org/lm), non hanno ancora sottoscritto, a dieci anni dalla sua adozione, il Trattato per la messa al bando delle mine antipersona (e pensare che alla Campagna internazionale che l'aveva promosso fu conferito il

Nobel per la pace nel 1997). E tra i Paesi che sono le prime vittime di questi ordigni così barbari da prolungare la guerra anche in tempo di pace, figura proprio l'Angola (più o meno a pari merito con Afghanistan e Cambogia) che sta lentamente sminando il suo territorio, in buona parte disseminato di 15 milioni di mine (su una popolazione di circa 10 milioni di persone), secondo le Nazioni Unite. Oltre 100 mila persone vivono oggi giorno in questo paese con una gamba o un braccio amputato. Miss Landmine Angola 2008 è anche una mostra fotografica che girerà il mondo. Le dieci finaliste, ciascuna in rappresentanza di una regione dell'Angola, sono state invitate infatti a spese dell'organizzazione nella capitale Luanda, dove sono state protagoniste di un servizio fotografico. «Molte erano scettiche all'inizio» ricorda Traavik. «Sembrava loro troppo bello per essere vero». Anche le fotografie rientrano nella dinamica del progetto: una mostra itinerante aprirà a Luanda, domani quando per la terza volta si celebrerà la Giornata mondiale dell'Onu contro le mine antiuomo e per l'assistenza delle vittime.

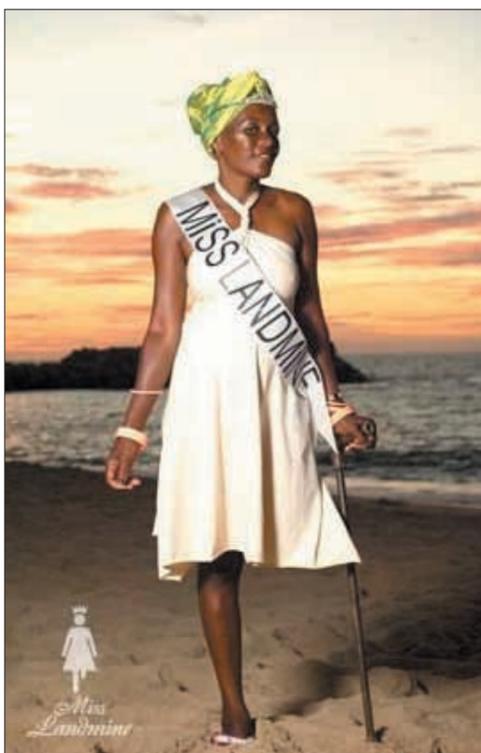


Foto tratta dal sito www.miss-landmine.org

Le mine

Quasi seimila vittime un terzo sono bimbi

Il numero delle vittime accertate delle mine antipersona è calato nel mondo del 16% nel 2007 a 5.751. È questo il dato emerso dal rapporto annuale della Ong «Campagna internazionale per il bando delle mine». Oltre un terzo delle vittime, il 34%, sono bambini. In Pakistan, Birmania e Somalia, come

pure in Libano, il numero delle vittime è cresciuto per via dei conflitti in corso. I tre quarti di tutti i morti per mine antipersona sono dei civili, e il numero delle persone rimaste mutilate in seguito a incidenti con mine ha raggiunto i 473 mila in tutto il mondo. Dal 1999 oltre 2 mila kmq di territorio minato è stato bonificato, ma ne restano ancora 200 mila kmq, una regione vasta come la Bielorussia e il Senegal.

Zimbabwe, sconfitto il partito di Mugabe

Nel Paese africano ancora caos sui risultati delle presidenziali

■ / Nairobi

Sembra infine tramontata l'era tragica di Robert Mugabe, «padre padrone» dello Zimbabwe dall'indipendenza, 1980. Ma sarà un tramonto pieno di rischi: se l'opposizione canta vittoria, gli uomini del presidente, negando che egli sia stato sconfitto, fanno sapere che esercito e forze dell'ordine sono schierate compatte al suo fianco, mentre il confinante (nord-ovest) Zambia ha messo ieri in stato d'allerta le sue truppe. Il quadro ufficiale peraltro dà oggi almeno una certezza, non minore. Il Movimento per il Cambiamento Democratico (Mdc), il partito dell'opposizione, insieme ad un altro gruppo ad esso collegato, si è aggiudicato almeno 105 dei 210 seggi in palio; 94 allo Zanu-Pf (quello di Mugabe), uno ad un indipendente. Dunque, il presidente uscente, in corsa per un sesto mandato, non avrebbe più maggioranza in Parlamento. Ma c'è ancora un totale silenzio sul risultato delle presidenziali: ed in tal senso la Casa Bianca ha dichiarato nel pomeriggio che monitorerà con grande attenzione quanto avviene per garantire che la volontà del popolo sia rispettata. L'opposizione ha ieri sostenuto che secondo dati certi in un appoggio al suo candidato, Morgan Tsvangirai, ha ottenuto il 50,3 per cento dei suffragi; 43,8 per Mugabe; poco più dell'otto alla terza forza, Simba Makoni - già ministro, poi divenuto oppositore - che teoricamente dovrebbe, in caso di secondo turno, riversarsi

su Tsvangirai. Se queste cifre fossero confermate, peraltro, il secondo turno non sarebbe necessario: per passare basta superare il 50 per cento. Ma l'opposizione si è detta disponibile, comunque, ad affrontarlo per evitare ogni possibile contestazione. No completo e totale da parte degli uomini del presidente. Dal tranquillo: «Lasciamo lavorare la commissione elettorale, aspettiamo i risultati» del ministro dell'informazione Ndlovu Sikhonyiso, alle dichiarazioni ben più preoccupanti del suo vice, Bright Matonga. Che ha detto: «L'opposizione può fare tutte le affermazioni che vuole a destra e manca, lasciano il tempo che trovano. Il presidente non si muove, è ben solido al suo posto, e l'esercito e le forze dell'ordine sono come sempre al suo fianco». Il che - aggiungendo che Mugabe ha una folta schiera di pretoriani, miliziani paramilitari - fa balenare scenari tragici: intimidazioni e violenze da far impallidire quelle dei mesi scorsi in Kenya, e sullo sfondo, neanche mascherata, l'ipotesi di golpe militare. Ma la speranza è che siano tutti passaggi tattici. È certo, infatti, anche se formalmente smentito, che maggioranza ed opposizione sono al lavoro - appoggiati dalla diplomazia internazionale - per un passaggio indolore del potere da Mugabe a Tsvangirai che potrebbe avvenire in tempi brevi, ed in cambio di una qualche forma di salvacondotto per il vecchio presidente (84 anni) e la sua famiglia.

Rio, l'epidemia negata di dengue fa strage di bambini

Per la febbre da zanzara, Lula accusa tutte le autorità ma assolve se stesso e il 73% dei brasiliani continua a dargli fiducia

■ di Franco Mimmi / Rio De Janeiro

LA SERA del primo aprile, nello stato di Rio de Janeiro il numero dei morti in tre mesi per la dengue era arrivato a 61 di cui 34 bambini, ma si teme che, al di là delle cifre ufficiali, la realtà sia ben peggiore. La dengue, detto anche febbre spacca-ossa, è una malattia virale la cui diffusione è dovuta alla zanzara aedes aegypti e il cui rimedio è la prevenzione, e infatti nel 1923 sparì dal Brasile grazie a una campagna di eradicazione. La responsabilità del suo ritorno, a partire dagli anni '80, è tutta degli amministratori: per Cesar Maia, sindaco della cidade maravilhosa, quando i casi accertati erano già 25 mila la situazione era «normale», poi ammise che era di cri-

si, poi disse che il peggio era passato, poi il peggio non era passato e fu creato un gabinetto di crisi, e poi finalmente si udì la parola proibita: epidemia. Una settimana dopo, la situazione è la stessa: ospedali assediati da centinaia di persone in file di ore in attesa di assistenza, qualche ospedale da campo montato di fronte all'emergenza per alleviare almeno la disidratazione dei malati, medici stremati, il disperato ricorso ai militari. I giornali hanno pubblicato le foto dei veicoli pubblici per le campagne di lotta alla dengue: giacciono allo stato di rottami, i cassoni pieni d'acqua piovana trasformati in vivai per le zanzare. Le autorità consigliano ai cittadini di non usare bermuda ma pantaloni lunghi. Cesar Maia, in viaggio a Salvador de Bahia, ha dichiarato: «Ho chiesto al Signor del Bonfim che spinga la zanza-

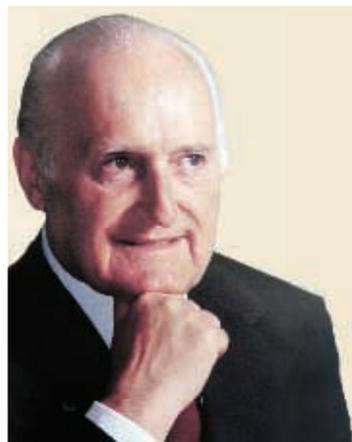
ra del dengue verso l'oceano». Il ministero federale della sanità lo ha criticato, però pochi mesi fa, quando il pericolo in vari stati non era il dengue ma la febbre gialla, Marta Suplicy, ministro del turismo, affermò che si trattava di una «epidemia di pettegolezzi». Una piccola luce: il sindaco dei medici di Rio ha annunciato che denuncerà il comune, lo stato e il governo centrale per negligenza: un «crimine sanitario» contro la popolazione. Che cosa ha detto, il presidente Inacio Lula da Silva, di questa epidemia? Ne ha incolpato, equanimemente, il governo federale, il governo dello stato e il governo della città, senza dimenticare la popolazione che non fa la sua parte nella prevenzione. Conclusione: «Dobbiamo preoccuparci della dengue prima di essere punti dalla zanzara, perché dopo che ci ha puntato la situazione si fa complica-

ta». Si conferma così che Lula è riuscito in uno spettacolare gioco di prestigio in cui lui, che è il capo dello stato e del governo, non ha mai responsabilità alcuna di quello che succede: è uscito indenne dagli scandali che hanno massacrato il parlamento, da quelli che hanno fatto strage nel suo esecutivo, da quelli che hanno fatto a pezzi il suo partito, e la sua popolarità è in continua crescita: l'ultima inchiesta afferma che il 73% degli intervistati approva il suo operato, molto più del 58% che approva quello del suo governo. Si

È l'economia che premia il presidente
Il reddito dei poveri è cresciuto in 2 anni del 19,4%

potrebbe dire che Lula è un corpo separato dello stato. Il motivo principale del suo successo è il buon andamento dell'economia. Il reddito dei poveri, con i programmi assistenziali che raggiungono un quinto delle famiglie, è cresciuto in due anni del 19,4% al di sopra dell'inflazione, contro il 14,7% della media generale. Questo ha fatto sì che 20 milioni di persone passassero dalle classi povere a quelle medio-basse, con maggiore capacità di spesa e maggiore accesso al credito. Grazie a ciò e alla stabilità finanziaria (di recente il Brasile, storicamente un grande debitore internazionale, è passato a essere creditore) si è avviato un processo relativamente positivo che però è anche pieno di buchi neri: nella sanità, nell'istruzione, nelle infrastrutture. Peggio di tutto, la copertura prestata dal governo a un settore finanziario che domina il Paese ed erode drasticamente il potere

d'acquisto dei brasiliani. Le banche, che segnano anno dopo anno utili record, applicano commissioni e spread - la differenza tra gli interessi pagati agli investitori e quelli riscossi per concedere un finanziamento - che in qualsiasi paese europeo sarebbero considerati usura. A fronte di una inflazione attorno al 5%, e di un costo ufficiale del denaro dell'11,25%, il tasso medio per finanziamenti alle imprese è stato, negli ultimi 12 mesi, del 24,8%, che salta al 49% per le persone fisiche. Rateizzare le scadenze delle carte di credito costa il 120% all'anno, un fido bancario arriva al 145%, comprare a rate può far raddoppiare in 18 mesi il prezzo dell'acquisto. Così, il denaro che potrebbe andare in consumi finisce negli utili delle banche, falcidia le famiglie e frena la crescita del paese. È la dengue di cui Lula non parla, che nessuno cura, ma che farà strage.



OSCAR LUIGI SCALFARO La mia Costituzione

La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.

Intervista di GUIDO DELL'AQUILA



l'Unità

In edicola a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

In appendice il testo della Costituzione.